

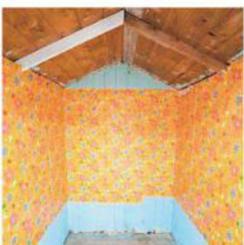
Le storie



Il film. Il giovane regista Giovanni Totaro racconta la passione per il simbolo più pop di Mondello a cui ha dedicato il suo film selezionato al Festival. Una vetrina che fa il bis con una mostra a Parigi

Il popolo delle "capanne" sul tappeto rosso di Venezia

LASCHEDA



MARIO DI CARO

Le cabine del Lido di Venezia sono linde ma senz'anima, uno spogliatoio dall'aria mitteleuropea che non testimonia alcuna storia. Niente a che vedere con quel simbolo pop capace di raccontare le estati di più generazioni, quel patrimonio dell'umanità palermitana rappresentato dalle "capanne" di Mondello che proprio al Lido, alla Mostra del cinema di Venezia, a due passi dalle loro slavate cugine del Nord est, racconteranno la loro storia di ombrelloni, sdraio, canotti, mensole, specchi, pasta al forno e, in alcuni casi, carta da parati.

Il giovane regista palermitano Giovanni Totaro, 29 anni, ex allievo del Centro sperimentale di cinematografia dei Cantieri della Zisa, porterà, infatti, al festival, fuori concorso, il suo film "Happy winter" finanziato dalla Film commission siciliana e dedicato al popolo delle cabine: una famiglia-tipo, quella di Giuseppe Comito, tre miss tintarella e un barista. Insomma, dopo le foto di Angelo Cirrincione (autore di un libro fotografico per Sellerio) esposte all'Istituto italiano di Parigi, l'intramontabile mito delle "capanne" conquista un'altra ribalta di prestigio, alla faccia del rischio di estinzione per l'incalzare dei lidi attrezzati.

«Le cabine di Mondello esprimono un'identità - dice Totaro, che sempre su questo tema aveva realizzato il cortometraggio per il diploma al Csc - rappresentano

«È un modo di vivere il mare che non ha uguali da nessun'altra parte basti pensare alla cura nell'arredo interno che viene tramandato ai figli»

L'AUTORE

Una foto di Angelo Cirrincione autore di un libro per Sellerio e di una mostra esposta a Parigi. Sopra, Giovanni Totaro (vicino alla telecamera) durante le riprese del suo film "Happy winter" che sarà proiettato a Venezia

un modo di vivere il mare tutto palermitano, una fruizione forse unica al mondo perché da nessun'altra parte c'è questo legame così forte tanto da personalizzarle, curando l'arredamento interno, tramandando ai figli i modi e i segreti di quest'arredo, cercando di blindarle contro il rischio delle mareggiate. Basti pensare che alla fine dell'estate ogni suppellettile viene conservata, al pari degli addobbi natalizi, nel ripostiglio di casa in attesa delle prossime vacanze».

"Happy winter", ovvero "buon inverno" è il saluto che si scambiano i vicini di "cortile" al termine della stagione balneare, dandosi appuntamento alla prossima estate. Una testimonianza che esiste anche un aspetto antropologico attorno alle cabine, indagato dal film: le "casette" celesti sono custodi di una memoria che potrebbe sbiadire, rappresentano un album di Mondello scalzato anno dopo anno dai nuovi lidi attrezzati figli del nuovo millennio e di un'estate più Spritz e musica a palla che tamburelli e salvagente. «Al di là del dibattito su cabine sì o cabine no, c'è la paura di un futuro senza capanne che affonda le sue radici nel valore emotivo e nel legame familiare colmo di ricordi felici - continua il



regista - che ciascun affittuario ha sviluppato con la propria "capanna". Mantenere il villaggio dell'estate per il popolo delle capanne equivale ad assicurarsi l'emozione di sentirsi giovani, la certezza di ritrovare volti perduti durante l'inverno. La "capanne" come una roccia forte del tempo, come un'oasi sicura al riparo dalla crisi che lentamente priva la classe media dei suoi status symbol e dalla paura di sentirsi inadeguati davanti al nuovo, di perdere per sempre questo rifugio domestico».

Ma le "capanne" secondo Totaro sono anche qualcosa di più: «Sono il rifugio sull'albero sognato da bambini, la casetta in giardino, un luogo magico seppur minuscolo, intimo nonostante sia circondato da decine di persone, un luogo sacro ma avvolto dalla spensieratezza delle vacanze al mare».

Un "Sapore di sale" alla palermitana, insomma, un consolante «stessa spiaggia stesso mare» che automaticamente, al solo pronunciare la parola "capanne", riporta la memoria agli anni Settanta, agli amori estivi, ai playboy in costume Speedo, a sudatissime partite di calcio sotto la canicola, ai duelli all'ultimo spruzzo di

pistola ad acqua.

Carne da documentario per un film nato in forma di taccuino d'appunti e che, attraverso il trailer, è riuscito a conquistare uno dopo l'altro i mercati internazionali, dal Mia di Roma all'HotDocs di Toronto, dove ha vinto il premio del pubblico, fino al Milano film network che è valso i servizi per la post produzione.

Interamente girato sulla spiaggia di Mondello, "Happy winter" (prodotto da Indyca, Zenit e RaiCinema e cofinanziato dalla Sicilia Film commission) segue alcuni personaggi-tipo: la famiglia che s'indebita per continuare a fare le vacanze al mare «per apparire benestante tra i bagnanti», tre giovani donne che si abbronzano per diventare le star dell'estate e un barista che prova a guadagnare il più possibile per superare indenne l'inverno.

Personaggi e situazioni che per molti palermitani sono stati compagni di un'estate, al punto che sull'ideale red carpet veneziano sflerà simbolicamente una bella fetta di città. Quella che in qualche armadietto conserva ancora i sandali Pescara sporchi di sabbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA